

VIPERE BALOCCHI E FIOR CARNOSI

le perversioni dell'immaginario maschile nelle canzoni degli anni Venti e Trenta

Stasera pensiamo di offrirvi uno spaccato, umoristico e tragico insieme, della cantabilità italiana: per mettere a giorno i contenuti più retrivi ed oppressivi perpetuati tramite la musica leggera a vantaggio dell'ideologia dominante i contenuti più micidiali dell'éducation sentimentale del maschio italiano coscome s'è sciorinato, - nel secolo che muore - tramite le canzonette più popolari e più diffuse, dai café chantants alle varie Sanremo, e poi via via dai fonografi e dagli apparecchi radiofonici, fino alle TV. La figura della donna cantata attiene, grosso modo, a due grandi categorie antinomiche: quella dell'angelicazione /versus/ quella del disprezzo: finivano in musica i fantasmi di un erotismo infantile inespresso che si sublimava nel canto, mentre si realizzava carnalmente nel bordello. Questa contraddizione dà luogo ad interessanti combinazioni. La prima la possiamo intitolare "pedofilia a tempo di musica": quale angelo è meglio rappresentato da un'adolescente appena pùbere? Capolavoro indiscusso del genere è sicuramente una canzone degli anni'20, versi e musica di Americo GIULIANI; nella foto di un vecchio spartito ci appare intento a scrutare un'immaginaria fanciulla in fiore, l'ispiratrice di **CAPINERA**

La chiamavan "Capinera" pei suoi ricci neri e belli
stava sempre tra i monelli della strada tutto il dì

Scalza, lacera una sera (m'apprestavo a rincasar)
col visino suo di cera me la vidi avvicinar
- Dammi un soldo , ho tanta fame! - Ci hai la mamma? -Non ce l'ho
- E il tuo babbo? La tua casa? E lei triste: - Non lo so...
Provai una stretta al cuor e quella sera la mia casetta accolse Capinera!

E lei cantava, cantava giuliva, di trilli e grida la casa m'empiva
ed un bel sogno nel cuor carezzavo, la contemplavo...
forse, l'amavo...

Tredici anni lei compiva, s'era fatta pensierosa
- Pensi forse a qualche cosa? Che ti manca? - Non lo so
Primavera, sole e fiori, Capinera è sempre là
sta affacciata e guarda fuori: - Cosa vuoi? - La libertà
- Non hai casa, non hai mamma, dove andrai? rispose - Andrò...
Con la mano piccolina l'orizzonte m'insegnò
Provai una stretta al cuor finché una sera
più non trovai in casa Capinera!

E lei cantava, cantava giuliva, di trilli e grida la casa m'empiva
ed un bel sogno nel cuor carezzavo, la contemplavo...
forse, l'amavo...

Fu in un'alba di gennaio, dopo l'orgia rincasavo,
 nevicava e m'apprestavo già ad aprire il mio porton:
 ma a distanza molto breve vidi un certo non so che
 affiorare tra la neve, dissi allor - Vediam cos'è
 Eran cenci, io li rimossi... diedi un grido: due piedin!
 due piedini scalzi e rossi, poi le mani, poi un visin...
 Un urlo mi sfuggì vedendo chi era la morticina, la mia Capinera!

Forse pentita al suo nido tornava forse quaggiù che le aprissi invocava
 mentre la neve saliva, saliva... e lei moriva...
 e lei moriva!

Ebbene, chi non vorrebbe godersi un fiorellin perverso, senza dover sentire
 il rimorso di approfittarne indegnamente? Per questo le figure delle
 puttanelle sono, in genere, allegre e spensierate. In genere, ma non sempre,
 come impietosamente scrivevano poco dopo Cherubini e Guglielmetti (nel
 1929), moralisti col pelo, nella famosa "**IL CIONDOLO D'ORO**":

Dai nudi piedini
 le vesti a brandelli
 guardava i gioielli
 in un gran magazzino

Sparuta e tremante
 pel crudo rigore
 quand'ecco un signore
 le dice vicin

"Un ciondolo d'oro (2 vv.)
 è pronto piccina per te
 qual giusto compenso
 di un'ora d'amore
 d'amore per me"

Voltando il visino
 perplessa, esitante,
 al furbo galante
 non seppe negar

Due passi affrettati
 l'entrée d'un villino
 un gaio stanzino
 astuzia ed umiltà

"Un ciondolo d'oro (2
 è pronto piccina per te
 qual giusto compenso

di un'ora d'amore
d'amore per me"

Ne uscì dopo un'ora
col ciondol donato
lo sguardo offuscato
sul viso il rossor

Le parve la gente
ridesse d'incanto
scoppiando in un pianto
il ciondol gettò

"Vil ciondolo d'oro (2 vv.)
perché m'illudesti così
per te ho dato tutto
perduto ho l'onore
per te dissi a un vile di sì"

Naturalmente, l'immaginario della perversione non poteva arrestarsi alla lagrimevole scomparsa di una bimba tredicenne: che se infatti il frutto ancor verde non si coglie a tempo, anziché morire, rischia di marcire. Insomma, o morticine lagrimevoli, o piccantissime puttanelle. Così cantava Ripp, al secolo Luigi Miaglia, torinese, in un suo divertissement del 1920, "COCOTTINA", canzone scritta mentre gli operai occupavano le fabbriche, e Gramsci pensava al comunismo:

Aveva sedici anni ed era un fiore
sbocciato al sole come le viole
Vendeva a tutti quanti un po' d'amore
senza saper che cosa fosse amor!
Perché provato non l'aveva ancora...

Facea la cocottina, scherzava con i cuor
sei come una bambina che si diverta ancor
Avea del bistro agli occhi, la cipria sul visin
sul labbro poi due tocchi di rosso carnicin

Un giorno un aitante giovinotto
passò vicino ... al cherubino
ebbe un sussulto al cuor, non disse motto,
ma per vederla ripassò ogni di'!
finché un bel giorno il core inter le aprì...

Sei la mia cocottina, il solo mio ideal
deh, lascia quella china, che ti trascina al mal
sei sola tu che adoro, al mondo altri non ho
se vuoi dolce tesoro, un di' ti sposerò!

Più delicatamente forse, ma non meno sordidamente quanto a contenuti, poco dopo Cherubini e Bixio componevano un famoso one-step, da cantarsi sempre con allegria: valida raccomandazione, soprattutto pei clienti delle **LUCCIOLE VAGABONDE**

Quando più fitta l'oscurità scende sulla città
lucciole ansiose di libertà noi lasciamo i bassifondi

Senza una meta c'incamminiam e sotto ad un lampion
quando la ronda non incontriam cantiamo una canzon

Noi siam come le lucciole brilliamo nelle tenebre
schiave d'un mondo fata noi siamo i fior del male
Se il nostro cuor vuol piangere noi pur dobbiam sorridere
danzando sui marciapié finché la luna c'è

Insomma, quanto abbiamo ascoltato mi pare illuminante. C'e' di tutto, nell'immaginario maschile: una puttanella da redimere, una bimbetta da riportare nella bambagia, da viziare un po', che al momento giusto se ne torna per la strada, e la colpa è della sua intima propensione all'autonomia, anzi, ad una pericolosa libertà soprattutto nel campo sessuale, contro cui nulla può lo slancio generoso del Pigmalione. Il quale peraltro, se non trova la via della consolazione notturna, spesso assume la fisionomia dei parenti terribili: chi mai potrà allontanare il sospetto di incestuosi fantasmi che s'aggirano dietro certe voglie di babbo del famoso tango-slow, **TORNA, PICCINA MIA ?**

Torna piccina mia torna dal tuo papà
egli ti aspetta sempre con ansietà
Fra le sue braccia amore egli ti stringerà,
la ninna nanna ancora ti canterà
Sei tutta la mia vita tutto tu sei per me
certo sarà finita se resto senza te, mio ben!
Torna piccina mia, torna che il tuo papà
la ninna nanna ancora ti canterà

Era un tango del 1936 che C.A.BIXIO aveva scritto per la colonna sonora del film "Vivere", interpreti Nino Besozzi e Paola Borboni, con gran quantità di languidezze sordide cantate da Tito Schipa, del genere "cogliere il più bel fiore che c'è nel mondo, e lasciar stare il cuore", protervo invito alla seduzione, al solo fine di coire, dalla canzone omonima del film.

Tra i drammoni in musica eccelse E.A.Mario, straordinaria figura di musicista e paroliere napoletano, attivo per quasi sessant'anni. Le sue canzoni sono rappresentative dell'opinione pubblica italiana, cioè del

perbenismo piccolo borghese, più di una collezione della "Domenica del Corriere".

E.A.Mario è l'autore di "Vipera", di "Balocchi e profumi"; ma anche della "Leggenda del Piave" (sì proprio quella canzone bellicista e patriottica che dice "Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio - dei primi fanti il ventiquattro maggio") mentre nel 1946 compose la "Tammuriata nera", tornata famosa negli anni '70 grazie alla "Nuova compagnia di canto popolare".

Il suo sentire era quello della stragrande maggioranza dei maschi dello stivale. Tra le sue canzoni in italiano, famosissima, d'un erotismo perverso e diffuso, direi raffinato, del 1919, la già citata **VIPERA**:

Ella portava un braccialetto strano
una vipera d'oro attorcigliata
che viscida pareva sotto la mano
viscida e viva quando l'ho baciata
Quand'ella abbandonavasi
fremente sul mio seno
pareva schizzasse tutto il suo veleno

(rit.) Vipera, vipera, sul braccio di colei
che oggi distrugge tutti i sogni miei
parevi il simbolo, l'atroce simbolo
della sua malvagità

Mamma che quando sogna, sogna il vero
ha sognato di me la notte scorsa
m'ha visto per un ripido sentiero
presso una mala vipera, ed è accorsa
E s'è svegliata pallida,
gridando pel terrore
la vipera m'avea già morso il cuore
(rit.)

Per non amarla più vo' andar lontano
ma lontano non posso rimanere
voglio il suo bacio che mi rende insano
la sua perfidia che mi fa godere
E quando mi divincolo ribelle a quest'amore
qualcosa mi s'avvinghia intorno al cuore

Vipera, vipera sei tu sei tu colei
che oggi hai distrutto tutti i sogni miei
Eri il suo simbolo, l'atroce simbolo
della sua malvagità

E poi, come omaggio alla grande creatività di questo cantore dei bassi istinti del senso comune, non possiamo esimerci dal riascoltare la strappalacrime
BALOCCHI E PROFUMI

Tutta sfolgorante è la vetrina
 piena di balocchi e profumi
 entra con la mamma una bambina
 tra lo scintillio di quei lumi
 - Comandi, signora...
 - Cipria, e colonia Coty.

(rit.) Mamma, mormora la piccina
 mentre, piena di pianto ha gli occhi
 - Per la tua piccolina non compri mai balocchi
 mamma, tu compri soltanto profumi per te!

Ella nel salotto profumato
 ricco di cuscini di seta
 porge il labbro tumido al peccato
 mentre la bambina, indiscreta
 dischiude quel nido
 pieno d'odor di Coty.
(rit.)

Esile agonizza la bambina
 or la mamma non è più ingrata
 corre a vuotar tutta la vetrina
 per la sua figliuola ammalata
 - Amore mio bello
 ecco i balocchi per te ...

- Grazie, mormora la piccina
 vuole toccare quei balocchi
 ma il capo già reclina
 ma già socchiude gli occhi
 Piange, la mamma pentita
 stringendola al cuor!

Da queste due composizioni di E.A.Mario esce confermato l'assunto ispiratore di tanta parte della cantabilità italiana del primo cinquantennio del nostro secolo: le donne son tutte vigliacche, traditrici, senza rispetto per gli affetti altrui: puttane, insomma. Specialmente, aggiungerei, dopo esser passate per le mani di certa gente, seduttori confessi od educatori porcelloni, come suggerisce una canzone del solito Ripp, 1920, che presenta qualcosa di affascinante negli ammicchi: **LE SIGNORINE DA MARITO**

Alla sottana di mamma
 sempre attaccate in verità
 le signorine da marito
 con l'occhio pien d'ingenuità
 trapelan la verginità
 da tutti i pori del vestito

In carnevale la mamma
 le porta ai balli in società
 le signorine da marito
 nel décolleté pien di pudor
 sembrano inver dei freschi fior
 avvolti in candido vestito

Compresa da tanto candor
 la mamma vuol spiegare allor
 come s'acquista un buon partito
 e fin dalla prima lezione
 imparan tutto a menadito
 le signorine da marito

Poi, tra un fox trot e un charleston
 talvolta avvien che uno spinton
 d'un cavaliere troppo ardito
 le faccia nascere un gonfior
 che in nove mesi vien guarito
 alle ragazze da marito

Per non parlare di Marff, che quanto a porcelleria dava dei punti a Ripp. Se ne ascolti questa significativa composizione del 1921, **ABBASSA GLI OCCHI:**

1 Una mamma la figliola
 al museo accompagnò
 poiché l'arte è una gran scuola
 per la gente comme il faut
 E nel mentre che la mamma
 ammirava un acquerello
 la figliola, innanzi al fauno,
 gli guardava il ...capitello

Abbassa gli occhi, no non guardare
 tosto la mamma prese a replicar
 Abbassa gli occhi, no non guardare,
 queste son cose che ti fanno scandalizzar!

2 Due cagnetti per la via
 senza un'ombra di pudor
 dan con molta frenesia

prova a ognun del loro amor
 Titti con l'istitutrice
 nel veder quegli sfacciati
 stupefatta guarda e dice:
 "Come mai stanno attaccati?"

Abbassa gli occhi, no non guardare
 l'istitutrice prese a replicar
 Abbassa gli occhi, no non guardare,
 queste son cose che ti fanno scandalizzar!

3 Sotto braccio al fidanzato
 va la bimba a rincasar
 nel chiarore un po' velato
 certe mosse può notar
 Sono strani abbracciamenti
 tra un soldato e una servetta
 lui gemendo é sull'attenti
 mentre lei fa la... civetta!

Abbassa gli occhi, no non guardare
 il fidanzato tosto prese a replicar
 abbassa gli occhi, no non guardare
 queste son cose che ti

4 Nella camera nuziale
 la sposina con rossor
 scioglie il velo verginale
 sul suo letto di candor
 Il marito che ha notato
 l'imbarazzo della sposa
 con accento innamorato
 le sussurra senza posa

Su alza gli occhi, non esitare
 queste son cose che ogni sposa può guardar
 Su alza gli occhi, non esitare
 quest'è quel coso che ogni sposa deve guardar!

Ma le donne sono comunque qualcosa da cui guardarsi: soprattutto nella variante delle furbacchione, pronte a sedurre l'uomo, per incastrarlo, sposarselo, dominarlo. Come la maschietta dalle circospette e dispettose mossetine a cui s'era ispirato nel 1915 Chiarolanza, per questa sua "GIA'" il cui ritmo ricorda vagamente il rag:

Il fidanzato mio
 é un tipo singolar
 e vuole ogni desio
 poterlo soddisfar
 Lo metto spesso a posto
 se lui mi vuol toccar
 ma niente! ad ogni costo
 lui vuole palpeggiar

Già , poverin - mi dice che lui non può star
 già , birichin - vorrebbe al collo mio saltar
 Già , l'assassin - ci prova gusto nel toccar
 lo lascio fare ma però quand'è lì, no, no

Poi se mi trova a letto
 mai fermo lui può star
 e cerca ad ogni costo
 le coltri sollevare
 Mi dice che l'amore
 gli gonfia tutto il cuor
 e cerca la mia mano
 posar sul suo gonfior!

Già , poverin - si sente male a me vicin
 già , birichin - lui vuole sempre un bel bacin
 Già , l'assassin - gli cresce tutto il dolce suon
 lo lascio fare ma però quand'è lì, no, no

L'amato del mio cuore
 la bocca vuol bacciar
 e suda e si consola
 quand'io lo lascio far
 un'altra cosa ancora
 mi chiede con ardor
 mi sposi, prima, e allora
 la do con tutto il cuor!

Già , poverin - volea la festa anticipar
 già , birichin - io non mi lascio infinocchiare
 Già , l'assassin - voleva il frutto maturar
 lo lascio fare ma però quand'è lì, no, no

E si comincia veramente a scender in basso, come le mani del fidanzato di cui sopra... Eh... signore e signori, del resto l'argomento lo lasciava presagire, o no? Insomma, con la maschietta di Chiarolanza (che giocava sicuramente a "Mamma, Cecco mi tocca"...) si trova ulteriore conferma che nell'immaginario di certi Pigmalioni delusi le donne son tutte esseri, anzi animali, pericolosi: puttane, per l'appunto.

Assunto una volta di più conclamato, con l'abituale mancanza di raffinatezza dal solito Ripp, che nel 1920 aveva composto "IN ROTTA", una marcetta da caserma, anzi, da arsenale:

E' davvero un guaio esser marinaio
 sempre soli a bordo per mia fé
 Non vedere donne, non sfiorare gonne
 c'è di che ammattire sui due pié
 Dopo un lungo viaggio feci un ancoraggio
 Alla Spezia dove v'incontrai
 una ragazzina molto birichina
 che adorava i marinai

Era nata a Spezia, ed a prima vista
 si vedeva bene ch'era specialista
 ed allor mi punse la curiosità
 di gustar le belle sue specialità

Era d'alto bordo, combinai l'accordo
 e con lei ben lieto m'imbarcai
 nella mia cabina quella ragazzina
 con cautela poi mi pilotai
 ma con fare destro l'albero maestro
 bruscamente ella m'afferrò
 a quel movimento vidi sottovento
 che la poppa traballò!

Poi che a timonare era molto esperta
 volli con lei scendere sottocoperta
 nel guardar la bussola io m'orientai
 e trovai la rotta, ma era rotta assai!

Certo, La Spezia, non si può dire che il fascino dell'esotico... Ma c'era chi emigrava assai lontano, per gustare piaceri oscuri e notturni. Come i diuturni Cherubini e Bixio, all'inizio degli anni Trenta:

TANGO DELLE CAPINERE

Laggiù, nell'Arizona,
 terra di sogni e di chimere,
 se una chitarra suona
 cantano mille capinere...
 Hanno la chioma bruna
 hanno la febbre in cor-
 chi va a cercar fortuna
 vi troverà l'amor...

(Rit.) A mezzanotte va
 la ronda del piacere
 e nell'oscurità
 ognuno vuol godere...
 Son baci di passion,
 l'amor non sa tacere...
 è questa la canzon
 di mille capinere!...

Ripp, fecondissimo produttore di maialate, (Lussimpiccolo, La mia danese, Era nata a Novi, eccetera) era lo stesso compositore di quel tango del 1925, sensuale ed evocativo, a suo modo raffinato, il famoso lascivo **CREOLA**:

Che bei fior carnosì
 son le donne dell'Avana
 hanno il sangue torrido
 come l'Ecuador!

Fiori voluttuosi
 come coca boliviana
 chi di noi s'inebria
 ci ripete ognor

(Rit.) Creola, dalla bruna aureola
 per pietà sorridimi
 mi si spezza il cuor
 Straziami, ma di baci saziami
 mi tormenta l'anima uno strano mal!

La lussuria passa
 come un vento turbinante
 che gli odor più torbidi
 reca ognor con sé

ed i cuori squassa
 quella raffica fragrante
 e inginocchia gli uomini
 sempre ai nostri pié

(Rit.)

Il tango: un ritmo particolarmente devoluto alla dissolutezza. Non meno, certo, del fox-trot: ecco un esempio della volgarità ancora peraltro umoristica, a cui sapevano trascendere la coppia malefica rappresentata da Marff e Mascheroni, in una fruttuosa collaborazione del 1933, **TI DARO'QUEL FIOR**:

La mia dolce Ifigenia vive sol di poesia
 per i fiori poi ha un debole special
 Io, che sono un passionale
 e conosco il suo ideale
 le ho fatto una proposta original
 "Vieni o cara in mezzo al prato a far l'amore
 sotto il cielo ed il creato cuore a cuor..."

Ti darò quel fior dallo strano odor
 che fiorisce nasce cresce sboccia nel tepor...
 se lo guardi un po' non puoi di no
 non sciuparlo bada perché un fiore rococò

E' una cosa rara, mia cara, è un fiore stran
 tu lo cogli oggi ma... Risputa all'indoman
 Ti darò quel fior dallo strano odor
 che fiorisce nasce cresce sboccia nel tepor!

Vittorio Mascheroni era un altro di quelli proclivi meno alla dimensione del dionisiaco, che a quella del porcellesco. Aveva musicato, due anni prima del precedente, quest'altro fox-trot (**TRE**, su testo di Angelo Borella) in cui, parlando dell'amore, si cercava inizialmente di render dignità all'intelletto ed al sentimento dell'oggetto amato, finendo peraltro con lo svelare le più autentiche inclinazioni nel privilegiare le parti del corpo su cui abitualmente non batte il sole:

TRE

E' inutile già cerchi di piacermi
 facendo al di quattr'ore di toeletta
 per quanto blu, per quanto rosso metta
 tu non puoi persuadermi a dirti: - Sì
 E' inutile che intorno tu mi giri
 l'amor non vien col dente del giudizio t
 m'accenderò, può darsi, a precipizio
 per ora invan sospiri, io dico: - NO.

Tre son le cose che fanno per me
 tre son le cose che voglio da te
 tre soltanto tre, tre, che fan da sé
 ma di queste tre
 una ce n'è che ha da valer per tre.

Tre cose son che insieme stan di rado
 Difficil'è saper se le possiedi
 Tre cose son che fuori non le vedi
 Al resto io non ci bado: a quelle sì

Aspetterò le voglio in te cercare
 i spoglierò con gli occhi e col pensiero
 se troverò che c'è il terzetto intero
 m'avrai, non dubitare. Adesso, no.

Tre, una è il cuore, l'amore sincer
 tre, una è in testa, l'acuto pensier
 tre, una ce n'è, tre, lo sai cos'è
 giù, cerca un po' te...
 Ma bada, veh, ch' ha da valer per tre!

Non erano i soli, ormai lo sappiamo, a riportare su carta da musica i propri fantasmi. E tra gli altri, meritano minzione, qui ed ora, Oddo Oddi, un vero campione della trasposizione su vasta scala, quella della fruizione di massa, del registro espressivo goliardico; con un'inclinazione alla cantabilità italiana, come in questa ballata del 1921:

UN CUORE E UNA CAPANNA:

Dietro mille chimere ognun s'affanna
 a rendere meno dura l'esistenza
 ma a me che sono ricco d'esperienza
 basta soltanto un cuore e una capanna!
 Sì, la capanna della Marianna!
 Sepolta è in fondo a un bosc'umido e strano
 ma facilmente la si può trovare
 dal suo profumo che non può ingannare
 si riconosce pure di lontano.

Sì, la capanna della Marianna!
 Bella di fuori, bell'all'interno
 fresca d'estate, calda d'inverno
 in essa affogo tutti i dolori,
 in essa trovo tutti i tesori
 E' assai più ricca d'ogni castello
 può farvi il nido qualunque uccello
 piena di miele, piena di manna
 è la capanna della Marianna!

Vagamente allusivo, il signor Oddo Oddi... Tra i titoli di alcune sua altre esercitazioni per educande, **Così dice la canzon** (di un antifemminismo tanto violento quanto stantio), **I tre tik**, (la raganella, il fischietto, il pernacchietto) ripresa una ventina d'anni fa da Giorgio Gaber, **Accidenti alle donne**, di cui più onesto è tacere. Anche perché la più ignobile di tutte, tra le sue canzoni, è **RUBARE**, ancora una volta di quel fatidico anno, il 1921:

RUBARE

L'amore che si vende non è amore:
 L'amore che si dona... è sempre quello:
 L'amor legalizzato non è bello
 Appunto per la sua legalità
 L'amore buono è quello clandestino
 Che rubi in casa altrui per delinquenza
 Che tu l'assali lui fa resistenza
 Ma resistendo si lascia rubar!

(rit.) Se nell'orto dell'amor
 Tutti i frutti vuoi gustar
 Accettare non li devi,
 Non li devi comperar,
 Ma li devi rubare!
 Ma li devi ghermire!
 Perché il gusto più squisito
 Proverai mangiando il fico
 Rubato nel giardin
 Del tuo miglior amico!

Se qualche moralista mi è contrario
 Io gli rispondo: siam tutti gli stessi
 Ti ruberei l'amante se potessi!
 E tu potendo lo faresti a me!
 Quando il buon Dio firmò il Decreto-legge
 Che vieta di rubar l'altrui donna
 Poi metter non dovea sotto la gonna
 La... legge che ogni legge può annullar.

(rit.) Se nell'orto dell'amore *ecc.*

Se son così, così mi fe' il dolore
 Che dell'amor fui spesso derubato
 Talvolta ebbi il mio cor avvelenato!
 Ed or son ladro anch'io per pareggiar
 Rubare ad una donna quei segreti
 Che non svelò neppur a suo marito!
 C'è in quel peccato tutto l'infinito
 Ed in quel furto c'è l'eternità!

(rit.) Se nell'orto dell'amore *ecc.*

E basta, è ora che ci avviamo a finire questa ignobile scorribanda, con un inno, naturalmente anche lui del 1921. Anzi, una marcia dal piglio militaresco, con cui intendiamo concludere la rivista del cantar osceno dell'infanzia dei nostri genitori. Signore e signori, a grande richiesta, il grande maialissimo Marf con

MUTANDINE DI CHIFFON

Il guerriero quando andava a pugnar alle crociate
 la sua sposa difendeva con il cinto di castità
 Ma la dama da quei giorni pensò il cinto d'abolire
 con astuzia e molto ardire ci studiò, poi provò
 ed allora le mutande inventò!

Mutandine di chiffon, sentinelle sentinelle del pudor
 difendete dall'amor la trincera della virtù
 ma un attacco può scoppiar... qualche assalto ci può star
 ed allor voi diventate... mutandine mutilate!

Quest'usanza allora strana parve offrir maggior diletto
 e da tutte fu adottata questa nuova strana invenzion!
 Furon bianche o colorate strette oppure un po' allargate
 Dopo un po' si cambiò ed allora aperte ognuna le portò

Mutandine di chiffon, sentinelle sentinelle del pudor
 difendete dall'amor la trincera della virtù
 ma la mischia può talor avvenir con gran calor
 ed allor voi diventate ... mutandine decorate

Oramai tutt'è cambiato, non più trine né ricami
 ma la moda tu proclami con due lievi e sottili culottes
 Ma la semplice barriera sia in battist'oppur in seta
 ci preclude dalla meta che ognun fa soffrir
 e per questo si dovrebbero abolir!

Mutandine di chiffon, sentinelle sentinelle del pudor
 difendete dall'amor la trincera della virtù
 Ma succede in guerra ognor che ogni cosa cade e muor
 mentre voi se vi abbassate qualche cosa risvegliate!

(ripetere il ritornello finale)

completata a Panama City Beach, Florida, USA, 25-7-1994